

# *Testis unus, testis nullus: l'istituto della famiglia attraverso i casi giudiziari russi di fine XIX secolo*

Iris Uccello

◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 53-64 ◇

Lo zar Alessandro II (1855-1881) nel 1864 promulga la Riforma Giudiziaria, una di quelle Grandi Riforme (1861-1874) che mirano a svecchiare il paese e rinnovare istituzioni stantie e superate. Nel 1864 nasce un nuovo tribunale, a porte aperte, non arbitrario, ispirato dal sistema francese: con una giuria, un avvocato e soprattutto con un pubblico, che commenta e scrive sui casi giudiziari. Uno degli aspetti culturali più interessanti di questa riforma, che secondo Richard Wortman è “un lampo di luce, che illumina il tetro paesaggio degli istituti zaristi”<sup>1</sup>, sono le svariate discussioni che l’accompagnano. Sia in fase preparatoria<sup>2</sup>, sia nella messa in atto<sup>3</sup>, sia nei dibattiti sui casi giudiziari, le cui trascrizioni vengono pubblicate in tutti i maggiori giornali dell’epoca, sotto la rubrica *sudebnaja chronika* [cronaca giudiziaria]<sup>4</sup>.

Queste vivaci discussioni non mirano a scandagliare solo questioni prettamente attinenti alla Riforma, ma danno vita a diatribe su diversi aspetti sociali, filosofici e culturali, come, ad esempio, la famiglia, il tradimento e l’etica personale<sup>5</sup>. Il tribunale viene ri-

vestito di un significato nuovo: da un lato viene visto come “veramente una scuola morale per la nostra società e il nostro popolo”<sup>6</sup>, dall’altro è per i contemporanei specchio della società e luogo privilegiato per discussioni su temi sociali. Negli ultimi anni del XIX secolo, i giuristi pubblicano diverse raccolte di *causes célèbres*<sup>7</sup>, nelle quali analizzano i comportamenti degli imputati, le ragioni profonde alla base dei crimini commessi e intavolano riflessioni sulla società russa del tempo, riguardo temi come la famiglia, il matrimonio, il tradimento, la frode e le nuove teorie psichiatriche. Andrej Nos inizia così la sua raccolta *Zamečatel’nye sudebnye dela* [Incredibili casi giudiziari, 1869]:

In questi casi giudiziari, che hanno, diciamo così, un aspetto ordinario, si riflette in modo chiaro la nostra vita con tutti i suoi dettagli e la semplicità delle sue relazioni. Inoltre, i casi giudiziari di questo tipo non nascondono aspetti bui, spiacevoli della nostra esistenza contemporanea e allo stesso tempo con incredibile spessore propongono quelle domande di vita per le quali non si intravede una soluzione nel futuro più o meno prossimo<sup>8</sup>.

I capi di accusa contenuti in queste raccolte sono molto differenti: vanno dalla frode, all’infanticidio, fino ad arrivare al delitto passionale. I gruppi sociali coinvolti sono vari, si va da quelli contadini a quelli nobiliari. Aleksandr Ljubavskij pubblica quattro tomi di casi penali e sottolinea così la loro peculiarità:

<sup>1</sup> R. C. Wortman, *Vlastiteli i sudii. Razvoitje pravovogo soznanija v imperatorskoj Rossii*, Moskva 2004. Qui e altrove la traduzione è mia, tranne dove diversamente indicato – I. U.

<sup>2</sup> Prima della riforma si formano due scuole di pensiero, una liberale e una conservatrice. I liberali guidati da Pëtr Dolgorukov chiedono che la riforma sia pienamente attinente al modello europeo. I conservatori, invece, guidati da Dmitrij Budlov, vogliono che i nuovi istituti giudiziari russi si adattino all’esperienza e alla mentalità del paese.

<sup>3</sup> Cfr. G. Džanišev, *Osnovy sudebnoj reformy: (K 25-letiju novogo suda): Istoriko-juridičeskie etjudy*, Moskva 1891; A. Koni, *Otcy i deti sudebnoj reformy. 1864-1914*, Moskva 1914; I. Gessen, *Velikie reformy 60-ch godov v ich prošlom i nastojašem*, Sankt-Peterburg 1905; A. Titov, *Reformy Aleksandra II i ich sud’ba (v obšedostupnov izloženi)*, Moskva 1910.

<sup>4</sup> Le cronache giudiziarie vengono pubblicate su: “Golos”, “Birževye vedomosti”, “Moskovskie vedomosti”, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, “Peterburgskaja gazeta”, “Novoe vremja”, ecc.

<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio: *Delo Umeckich*, *Delo Gruzinskogo*, *Delo*

*Gartunga*.

<sup>6</sup> F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XXIII, Leningrad 1981, p. 19, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario di uno scrittore*, Firenze-Milano 2017, pp. 428-429.

<sup>7</sup> Cfr. A. Ljubavskij, *Russkie ugolovnye processy*, I-IV, Sankt-Peterburg 1866-1868; A. Nos, *Zamečatel’nye sudebnye dela*, Sankt-Peterburg 1869; N. Karabčevskij, *Okolo pravosudija*, Sankt-Peterburg 1902.

<sup>8</sup> A. Nos, *Zamečatel’nye sudebnye*, op. cit., p. VII.

Non esiste nessun paese che presenti una tale varietà e unicità di crimini come la Russia: essa occupa entrambi gli emisferi, con condizioni climatiche eterogenee, ed è abitata da diverse etnie<sup>9</sup>.

La sfera pubblica nella Russia di Alessandro II attraversa un periodo molto favorevole. Questo tempo, definito *režim zakipanija* [regime di fermento]<sup>10</sup>, vede una relativa liberalizzazione dall'alto che permette lo sviluppo di numerosi dibattiti. Spazio per queste discussioni è la stampa e in particolar modo il giornalismo di opinione: "The mass-circulation press had served a vital function under the Russian autocracy. It established an institution between private individuals and the state in which a public opinion could take shape and find expression"<sup>11</sup>. Stimolo privilegiato per questi dibattiti è il caso giudiziario che viene interpretato e commentato dagli intellettuali dell'epoca. Il "pathological public sphere"<sup>12</sup>, ovvero quel legame che si crea tra i lettori e i fruitori di un crimine, in Russia riesce a far emergere nel giornalismo di opinione discussioni su temi lontani dalla sfera prettamente giuridica. Spesso la rappresentazione di un crimine si allontana dal crimine in sé e vive di vita propria<sup>13</sup>. Secondo Clifford Geertz l'interpretazione è cruciale, da sempre l'uomo interpreta ciò che avviene<sup>14</sup>. Leggere le diverse narrazioni — e dunque interpretazioni — dei casi giudiziari è un canale di accesso facilitato alla mentalità dell'epoca. Tuttavia, vero è che la fonte giudiziaria e le narrazioni che ne conseguono sono soggette a una forte strumentalizzazione e non rappresentano direttamente le idee di chi le ha espresse o il contesto culturale. Nonostante ciò, la stessa strumentalità della fonte è un prezioso strumento conoscitivo. Carlo Ginzburg, seguendo le intuizioni di Walter Benjamin, parla di

"spazzolare la storia contropelo"<sup>15</sup>, leggere le fonti storiche contro le intenzioni di chi le ha prodotte: così facendo la fonte può rivelarci informazioni nascoste. Nel nostro caso, la lettura in contropelo riguarda la strumentalità della fonte giudiziaria: essa ci permette di capire quali elementi il narratore sottolinea per impressionare o scandalizzare la società del tempo e di conseguenza quali siano le pratiche condivise e le anomalie comportamentali dell'epoca. Ma la ricchezza della fonte giudiziaria non si limita a questo. Il caso giudiziario in sé è un'anomalia, una deviazione dalla norma, ed è per questo prezioso: "le anomalie, come notò Kierkegaard, sono più ricche, sul piano cognitivo, delle norme, perché le anomalie includono necessariamente le norme — mentre non è vero l'inverso"<sup>16</sup>. Ciò che si riesce a estrapolare dalle fonti giudiziarie può essere composto in un quadro tutt'altro che uniforme, le fonti che riguardano uno stesso caso giudiziario si contraddicono e, non a caso, sono un richiamo a quella molteplicità "delle esperienze e delle rappresentazioni sociali, in parte contraddittorie, in ogni caso ambigue, attraverso le quali gli uomini costruiscono il mondo e le loro azioni"<sup>17</sup>. Di un caso giudiziario scrivono in tanti, spesso minimizzando ed esaltando dei dettagli o tacendone altri. Ma la ricchezza della fonte giudiziaria è proprio questa: quella di non essere univoca. Ginzburg ha sottolineato più volte la ricchezza gnoseologica di una fonte storica contraddittoria<sup>18</sup>. Lo studioso si interroga su quale atteggiamento debba tenere lo storico in relazione alle anomalie che si presentano nella documentazione, arrivando alla conclusione che ogni documento, "anche il più anomalo, è inseribile in una serie, non solo: può servire a gettar luce su una serie documentaria più ampia"<sup>19</sup>. Queste anomalie, dunque, rendono la realtà meno opaca e servono come "elementi rivelatori di fenomeni più

<sup>9</sup> A. Ljubavskij, *Russkie ugolovnye*, op. cit.

<sup>10</sup> T. Atnašev et al., *Dvesti let opyta. Ot buržuaznoj publičnoj sfery k rossijskim režimam publičnosti*, in *Nesoveršennaja publičnaja sfera. Istorija režimov publičnosti v Rossii*, Moskvā 2021, p. 65.

<sup>11</sup> L. McReynolds, *The News under Russia's Old Regime: The Development of a Mass-Circulation Press*, Princeton 1991, p. 283.

<sup>12</sup> Cfr. M. Seltzer, *Serial Killers (II): The Pathological Public Sphere*, "Critical Inquiry", 1995 (22), 1, pp. 122-149.

<sup>13</sup> J. Wiltenburg, *True Crime: The Origins of Modern Sensationalism*, "The American Historical Review", 2004 (109), 5, pp. 1377-1404.

<sup>14</sup> Cfr. C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna 1987.

<sup>15</sup> C. Ginzburg, *Schemi, preconcezioni, esperimenti a doppio cieco. Riflessioni di uno storico*, "Mefisto", 2017 (1), 1, pp. 71-72.

<sup>16</sup> Idem, *La lettera uccide*, Milano 2021, p. 83.

<sup>17</sup> J. Revel, *Introduzione*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Roma 2006, p. 30.

<sup>18</sup> Cfr. C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Milano 2019.

<sup>19</sup> Idem, *Microstoria. Due o tre cose che so di lei*, "Quaderni storici", 1994, 86, p. 521.

generali”<sup>20</sup>.

Il caso giudiziario diviene, dunque, per due motivi fonte privilegiata di studio microstorico. Da un lato, esso mette in contrapposizione un individuo con la società: l'individuo infrange la norma e nella sua 'eccezionalità' mostra il contesto normativo in tutta la sua chiarezza, ma non solo. La narrazione dei casi giudiziari è, inoltre, largamente presente all'interno delle fonti testuali pubblicistiche, letterarie e archivistiche di fine Ottocento, e tutte le versioni e i commenti al processo penale – altamente contraddittori – permettono di notare diversi modi di interpretazione e, soprattutto, di utilizzo strumentale della propria cultura.

I casi presi in analisi sono due: il caso Kairova e il caso Kronenberg.

Nastas'ja Kairova (1844-1888)<sup>21</sup>, di anni trentuno, figlia di un maggiore, ex segretaria di redazione presso “Birževye vedomosti”, nella notte tra il 7 e l'8 luglio del 1875 si introduce nella dacia Mel'nikova e infligge con una lametta quattro ferite profonde alla testa e al collo della moglie del suo amante, Aleksandra Velikanova, che però resta in vita. Kairova viene trovata in stato confusionale con indosso la sola camicia da notte dagli studenti Venirov e Velenikin e da due *gorodovye* [poliziotti], Chajnert e Jakimec. Viene imprigionata nel carcere di Petergof, dove rimane fino all'11 novembre 1875, quando viene trasferita per 11 mesi presso l'Ospedale psichiatrico Svjatoj Nikolaj Čudotvorec di San Pietroburgo. Vi rimarrà undici mesi. Il 28 aprile 1876 inizia il processo a suo carico. Il caso viene discusso presso la terza divisione del tribunale distrettuale di Pietroburgo. Il giudice è Vladimir Lichačëv, l'accusa è portata avanti dal procuratore Vladimir Slučevskij e la difesa è affidata all'avvocato Evgenij Utin, pubblicista e avvocato di grande fama a suo tempo. L'accusa è quella di tentato omicidio, ma la donna viene giudicata non

colpevole dalla giuria e scagionata<sup>22</sup>.

Un'altra *cause célèbre* dell'epoca è quella che vede protagonista un nobile banchiere russo di origini polacche, figlio di un magnate delle ferrovie, Stanislav Kronenberg (1846-1894), di ventinove anni. Viene denunciato il 28 luglio del 1875 con l'accusa di aver torturato sua figlia, Maria Kronenberg, di anni sette. A denunciarlo è la *dvorničicha* [portinaia] Ul'jana Bibina, domestica dello stesso Kronenberg. La donna, sin dall'arrivo di Kronenberg alla dacia con la compagna e la bambina, aveva notato che spesso il volto di Maria era insanguinato; di sera, sentiva le grida e i pianti della bambina. Una settimana prima della denuncia, Bibina si era presentata da Kronenberg minacciandolo di denunciarlo alla polizia se questo non avesse smesso di torturare la figlia. Per qualche giorno le punizioni inflitte con le verghe erano cessate, per poi riprendere. Bibina, dunque, si rivolge alla polizia e Kronenberg viene portato in tribunale con l'accusa di tortura. Il caso Kronenberg viene discusso il 23 gennaio 1876 presso la prima divisione del tribunale distrettuale di San Pietroburgo. Chiamato a difendere il banchiere è Vladimir Spasovič, celeberrimo avvocato e pubblicista di fine Ottocento, l'accusa è affidata a A.(?) Kolokolov, il giudice è Aleksej Lopuchin. Stanislav Kronenberg viene assolto, poiché, come si legge nei documenti del procuratore, la punizione inflitta dall'uomo non è da considerarsi una tortura, ma rappresenta piuttosto l'applicazione dell'autorità paterna<sup>23</sup>:

Le punizioni ai bambini, che siano state inflitte in virtù del potere genitoriale, non possono essere associate all'articolo 1489 vd.

<sup>20</sup> Idem, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Torino 1986, p. 191.

<sup>21</sup> Nastas'ja Kairova diventa una famosa giornalista di guerra alla fine dell'Ottocento, il suo nome è citato in due dizionari bibliografici (N. Golicyn, *Bibliografičeskii slovar' russkich pisatel'nic*, Sankt-Peterburg 1889; S. Ponomarev, *Naši pisatel'nicy: bibliografičeskij slovar' russkich pisatel'nic, knjazja N. N. Golicyna*, Sankt-Peterburg 1891), che però non contengono informazioni dirette sulla vita della scrittrice.

<sup>22</sup> Le informazioni sul caso Kairova sono tratte dalle cronache giornalistiche: *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 29-30.04.1876, 118-119; *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 02-03.05.1876, 121-122; *Sudebnaja chronika*, “Novoe vremja”, 29-30.04.1876, 59-60; *Sudebnaja chronika*, “Peterburgskaja gazeta”, 29-30.04.1876, 82-83.

<sup>23</sup> Le informazioni sul caso Kronenberg sono tratte dai materiali processuali conservati in archivio: *Po delu dvorjanina S. Kronenberga, obvinjaemogo v istjazanii svoej maloletnej dočeri*, 1876, Sankt-Peterburg, CGIA, f. 487, op. 1, d. 1654; *Delo Peterburgskogo okružnogo suda po obvineniju S. Kronenberga v istjazanjach svoej maloletnej dočeri*, 1880-1931, Moskva, GARF, f. 564 Koni Anatolij Fedorovič, op. 1 e dalle cronache giudiziarie: *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 24-29.01.1876, 24-29; *Sudebnaja chronika*, “Birževye vedomosti”, 24-30.01.1876, 23-29; *Sudebnaja chronika*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 24-28.01.1876, 24-28.

Codice penale per tortura e sevizia, per l'impossibilità di riconoscere criminali quelle azioni che sono compiute non con un proposito malvagio, come ad esempio nei casi segnati vd. Codice penale, ma per un diritto che appartiene ai genitori 165 vd. X tomo. parte I<sup>24</sup>.

A prima vista può sembrare che questi due casi non abbiano molto in comune, ma vi sono molteplici aspetti che li legano. Innanzitutto, entrambi i casi sollevano numerose discussioni pubblicistiche, alle quali l'*élite* intellettuale partecipa attivamente. Non mancano, infatti, commenti da parte di scrittori di primo piano: Fëdor Dostoevskij, Michail Saltykov-Ščedrin, Pëtr Boborykin, Aleksej Suvorin. I casi penali vengono discussi attivamente poiché toccano problematiche importanti per l'epoca. Da un lato, ci si interroga sull'integrità e l'imparzialità dei nuovi istituti del tribunale russo: la giuria e l'avvocatura. Da un punto di vista umano-filosofico, i casi toccano problematiche quali il tema della colpa e la responsabilità personale di ogni uomo, temi molto cari a Dostoevskij<sup>25</sup>. Dal punto di vista sociale, essi stimolano considerazioni riguardo la questione femminile — che proprio in quegli anni assume un ruolo importante nel dibattito sociale in Russia — riguardo la famiglia, i diritti dei bambini, il liberalismo e la questione slavofila<sup>26</sup>.

In questo studio, la lettura dei casi giudiziari si concentrerà su un aspetto in particolare: la visione della famiglia alla fine del XIX secolo, che porta con sé altre due questioni fondamentali, la questione femminile, ovvero il ruolo della donna nel nucleo familiare, e la visione del potere genitoriale. Questi casi, infatti, ci permettono di trovare: “in the little what eludes us in the large, to stumble upon general truths while sorting through special cases”<sup>27</sup>.

Le cronache pubblicistiche riguardo al caso Kairova, “che a suo tempo sollevò molte chiacchiere”<sup>28</sup>, non si soffermano sull'accusa di omicidio. Non importa, pare, che Aleksandra Velikanova sia stata quasi ferita a morte. Ciò su cui si dirige l'attenzione, e ciò che più preoccupa i cronisti, e in seguito i commentatori, è piuttosto Kairova in quanto donna, e la sua relazione con Vasilij Velikanov, in quanto uomo adultero. Si tenta di definire, infatti, chi sia tra i due il colpevole.

Di Kairova si parla in modo molto diverso nelle varie cronache. In “Golos” Kairova è “una donna di media statura, dalla pelle olivastria, con tratti del viso grossi, quasi rozzi e non più giovanissima. Ha il viso allungato e dal colore pallido, con zigomi ampi: il petto quasi infossato. Parla così piano che molto di ciò che dice non si sente”<sup>29</sup>. In “Sankt-Peterburgskie vedomosti”: “Una donna di carattere dispotico che desidera detenere il potere sugli uomini”<sup>30</sup>. In “Peterburgskaja gazeta”: “L'accusata Kairova di statura media, smilza, con una faccia energica, pallida, tutta vestita di nero, si comporta in modo discreto, sebbene abbia testimoniato in modo tranquillo e dignitoso lo ha fatto a voce bassissima come se stesse ingoiando le lacrime”<sup>31</sup>.

La tendenza a mettere in risalto aspetti positivi o negativi della donna riflette l'intenzione di giustificare o condannare Velikanov. In “Novoe vremja” l'uomo viene descritto così: “Parla in modo poco sicuro e cerca di fare una buona impressione. Ma non ci riesce. Dispensa una moltitudine di dettagli di un certo tipo, di quelli che per qualsiasi animo sensibile risultano spiacevoli da ascoltare”<sup>32</sup>. Nello stesso articolo si sottolinea la dipendenza di Velikanov dall'alcool: “Lui era un marinaio: ‘per me bere dieci bicchierini è come per gli altri berne uno’”<sup>33</sup>. In “Sankt-Peterburgskie vedomosti” Velikanov è presentato quasi come una vittima dell'accaduto: “Il

<sup>24</sup> *Po delu dvorjanina*, op. cit., pp. 12-13.

<sup>25</sup> Cfr. O. Turyševa, *Vina kak predmet chudožestvennoj mysli: F. M. Dostoevskij, F. Kafka, L. von Trier*, Moskva 2018.

<sup>26</sup> Cfr. B. A. Engel, *Mothers and Daughters: Women of the Intelligentsia in Nineteenth Century Russia*, Cambridge 1983; L. Engelstein, *The Keys to Happiness: Sex and the Search for Modernity in Fin-de-Siècle Russia*, Ithaca 1992; W. G. Wagner, *Marriage, Property, and Law in Late Imperial Russia*, Oxford 1994; S. Ekštut, *Rossija pered golgofoj: Epoha Velikich reform*, Moskva 2010; B. A. Engel, *Marriage, Household and Home in Modern Russia*, London 2022.

<sup>27</sup> C. Geertz, *Islam observed*, Chicago 1971, p. 4.

<sup>28</sup> *Sudebnaja chronika*, “Peterburgskaja gazeta”, 29.04.1876, 82, p. 3.

<sup>29</sup> *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 29.04.1876, 118, p. 4.

<sup>30</sup> *Sudebnaja chronika*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 29.04.1876, 117, p. 4.

<sup>31</sup> *Sudebnaja chronika*, “Peterburgskaja gazeta”, 29.04.1876, 82, p. 3.

<sup>32</sup> *Sudebnaja chronika*, “Novoe vremja”, 29.04.1876, 59, p. 3.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

testimone Velikanov (alto, dalle spalle larghe, un uomo di statura grossa, trentatré anni) a causa della debolezza del suo carattere non sapeva come separarsi da Kairova<sup>34</sup>. La moglie è una donna fredda, e Velikanov, come è giusto che sia per un uomo, cerca semplicemente il soddisfacimento dei propri bisogni fisici. Velikanov vuole tornare con la moglie, dunque viene sottolineata la sua fede nell'istituzione matrimoniale, ma è Kairova, 'donna dispotica', a non permettere che ciò avvenga. L'uomo non è altro che vittima delle circostanze. "Peterburgskaja gazeta", al contrario, connota in modo negativo Velikanov: "Velikanov, uomo di alta statura, che non esprime niente con il suo aspetto fisico se non la soddisfazione in sé stesso, offre la sua testimonianza in modo disinvolto, come se si desse delle arie, il che produce una sensazione non molto piacevole"<sup>35</sup>.

Tutte queste versioni sono reali, non si contraddicono, ma indicano visioni diverse e pareri contrastanti sul matrimonio e sul ruolo della donna. Louise McReynolds sostiene infatti che: "Russians used the reformed legal system to pave a path of subjecthood toward citizenship"<sup>36</sup>.

A Fëdor Dostoevskij e al giornale dove lavora come redattore, il "Grazhdanin", non piace Kairova. Kairova ama di un amore carnale, non cristiano, mira alla distruzione dell'unione familiare. Ciò che più di tutto crea indignazione nello scrittore è che l'avvocato di Kairova, Evgenij Utin, giustifica il delitto della donna, ritenendolo espressione di un amore sofferto e doloroso. L'avvocato utilizza anche le stesse parole che Cristo aveva riservato a Maria Maddalena, "ella ha amato molto, molto le sarà perdonato"<sup>37</sup>. Dostoevskij sostiene che la donna poteva essere assolta, ma non giustificata: "Per quanto mi riguarda personalmente, sono semplicemente contento che la Kairova sia stata rilasciata, non però che sia stata assolta"<sup>38</sup>.

Dopo la morte di Kairova, Nikolaj Leskov prepa-

ra alla pubblicazione un *Diario* che la donna aveva scritto — in attesa di processo — nell'ospedale psichiatrico Svjatoj Nikolaj Čudotvorec di San Pietroburgo. Leskov scrive una prefazione al testo e individua in esso chiari elementi di malattia mentale. Lo scrittore sottolinea che: "Se il tribunale avesse preso la decisione di punirla, come voleva Dostoevskij, avrebbe commesso un'ingiustizia sconvolgente e scandalosa"<sup>39</sup>.

Dostoevskij e Leskov partono, però, da una diversa visione del concetto di punizione e colpa. Leskov legge nelle parole dostoevskiane l'accusa di mancata applicazione di una pena giuridica, Dostoevskij, invece, critica il mancato riconoscimento di una colpa esistenziale e cristiana. Lo scrittore critica il fatto che spesso la giuria provi compassione per il criminale, lo giustifichi e non gli permetta di riconoscere il proprio peccato: "Che cosa succederebbe se, preparandosi coscientemente ad un delitto, il delinquente dicesse a se stesso: 'Il delitto non esiste'? Anche allora il popolo lo chiamerebbe uno 'sventurato'? Può darsi anche che lo chiami così; senza dubbio, anzi, lo chiamerà così; il popolo è compassionevole; e non c'è nulla al mondo di più infelice di un delinquente che non si consideri un delinquente: è un animale, è una bestia"<sup>40</sup>. Kairova è colpevole del tentato omicidio e non può sottrarsi a questa colpa.

In tribunale vengono presentate le testimonianze mediche sia dell'accusa, dai dottori Djukov e Majdel', che dalla difesa, dai dottori Čečott, Rogozin e Merževskij. L'accusa cerca di dimostrare che Kairova ha agito consapevolmente, la difesa invece vuole convincere la giuria che la donna ha agito in un momento di *vremennyj affekt* [raptus], e ci riesce. L'articolo del "Grazhdanin"<sup>41</sup> critica fortemente l'assoluzione per motivi psichiatrici, tendenza mutuata dall'Occidente:

La moda nel riconoscere la mancanza di responsabilità in un criminale, soprattutto in un omicida, a causa di un raptus emotivo

<sup>34</sup> *Sudebnaja chronika*, "Sankt-Peterburgskie vedomosti", 29.04.1876, 117, p. 4.

<sup>35</sup> *Sudebnaja chronika*, "Peterburgskaja gazeta", 29.04.1876, 82, p. 3.

<sup>36</sup> L. McReynolds, *Murder Most Russian: True Crime and Punishment in Late Imperial Russia*, Ithaca 2002, p. 2.

<sup>37</sup> F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie*, XXIII, op. cit., p. 19, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario di uno scrittore*, Firenze-Milano 2017, p. 429.

<sup>38</sup> Ivi, p. 7-8, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario*, op. cit. p. 413.

<sup>39</sup> O. Makarova, *Sud'ba kakim-to rokovym obrazom stavit menja poperëk Vašej dorogi...: "Delo Kairovoj" i ego sled v biografii A. S. Suvorina. Dnevnik Nastas'i Vasil'evny Kairovoj v sumasšedšem dome*, "NLO", 2005, 75, pp. 110-121.

<sup>40</sup> F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XXI, Leningrad 1980, p. 18, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario*, op. cit., pp. 22-23.

<sup>41</sup> X. X. X., *Mnogoe*, "Grazhdanin", 23.05.1876, 17, pp. 468-469.

è una delle tante tendenze giunteci qui dall'Occidente, da quel mondo dotto dove non si crede né in Dio né alla morale<sup>42</sup>.

“Domašnjaja beseda”, rivista conservatrice e oscurantista, pubblica il suo giudizio riguardo il caso Kairova, l'autore dell'articolo è indignato perché un'omicida è stata assolta<sup>43</sup>. La questione è ben diversa, però, in altri giudizi. Suvorin, ad esempio, nel suo *Nedel'nye očerki i kartinki*<sup>44</sup> [Bozzetti e quadretti settimanali] dedica un articolo al caso e sottolinea come Kairova non sia colpevole, se non unicamente per aver amato troppo: “L'amore è un schiavitù e una donna si può ritenere libera solo quando estirpa questo sentimento dal proprio cuore, mi ha detto una donna dopo il processo alla signora Kairova”<sup>45</sup>. Boborykin, dal canto suo, non crede che l'amore renda una donna debole: al contrario, secondo lo scrittore, un fenomeno tipico di quegli anni è il fatto che le donne escano alla ribalta e dimostrino un carattere ben più forte di quello maschile. Non è possibile assolvere Kairova riconoscendola incapace di intendere e di volere, poiché queste *strašnye ženščiny* [donne spaventose]<sup>46</sup>, che escono dalla sfera domestica e si guadagnano da vivere da sole, rappresentano una nuova coscienza femminile che è ben capace di intendere e di volere: “Gli uomini hanno un carattere debole, al contrario le donne sono forti. Kairova amando Velikanov commette un'azione incredibilmente buona: lo corregge, ciò che lui da solo non sarebbe mai stato in grado di fare”<sup>47</sup>.

Il caso Kairova dimostra innanzitutto che la donna non è più un orpello familiare, ma ricerca una libertà che non ha, un'individualità che mira principalmente a tre obiettivi: la liberazione dal ruolo domestico, il desiderio di emancipazione che passa necessariamente attraverso l'importanza del lavoro e la rivendicazione dell'istruzione femminile<sup>48</sup>. Kairo-

va rappresenta appieno tutte queste caratteristiche. Dopo il caso giudiziario la sua vita sarà costellata di peripezie: diverrà infatti la prima donna corrispondente dalla guerra russo-turca per “Novoe vremja” e “Golos”<sup>49</sup>, amica e probabilmente amante di Suvorin<sup>50</sup>, vivrà una vita degna di una donna di nuovo tipo, girerà il mondo, mentre a San Pietroburgo il suo compagno Fëdor Koni (1809-1879, drammaturgo e critico letterario, padre di Afanasij Koni, celebre avvocato) si occuperà delle sue due figlie, Ol'ga (1865-?) e Ljubov' Koni (1866-1937)<sup>51</sup>, fino al suo ritorno in patria nel 1879.

Il ruolo della donna russa è, fino alla prima metà del XIX secolo, strettamente legato alla sfera familiare. La donna esiste in quanto madre e moglie, tuttavia il suo ruolo inizia a essere visto in modo diverso. Non è percepita più come un oggetto inerme; diversi intellettuali, tra cui Michajl Michajlov, Aleksandr Herzen, Nikolaj Černyševskij, Dmitrij Pisarëv ritengono che la donna debba diventare un elemento attivo, agente, all'interno della società. Nel 1858 viene aperto il primo ginnasio femminile, “Mariin-

Westport 1994, pp. 61-75.

<sup>49</sup> M. F. Zirin, *Meeting the Challenge: Russian Women Reporters and the Balkan Crisis of the late 1870s*, in *An Improper Profession: Women, Gender and Journalism in Late Imperial Russia*, a cura di B. T. Norton – J. M. Gheith, Durham-London 2001, pp. 140-166.

<sup>50</sup> Il rapporto tra A. Suvorin e N. Kairova e la possibile influenza del pubblicista sul caso giudiziario e sulla carriera giornalistica della donna è analizzato ampiamente in un articolo di O'lg'a Makarova: (O. Makarova, *Sud'ba kakim-to*, op. cit.). Inoltre, le lettere di Kairova a Suvorin mostrano un evidente legame amoroso tra la donna e il giornalista: Archiv Suvorinych, Pism'a (29) Kairovoj A. V. k Suvorinu A. S., Sankt-Peterburg, OR IRLI, F. 268, Op. 1, Ed. chr. 28.; Pis'ma Kairovoj A. V. k Suvorinu A. S. 14.05.1877-1880-e, Moskva, RGALI, F. 459, Op. 1, Ed. chr. 1667.

<sup>51</sup> Le figlie di Kairova avranno destini molto diversi. Ljubov' si guadagnerà da vivere come insegnante e sotto la protezione del fratello Afanasij Koni. Il nome di Ol'ga Koni, invece, compare nel 1890 nel registro dello stesso ospedale psichiatrico dove circa vent'anni prima era stata ricoverata sua madre. Qui Ol'ga rimarrà per venti anni, almeno fino al 1910 (Alfavitnaja kniga priema i vypiski pacientov bol'nicy Sv. Nikolaja Čudotvorca. Medicinskaja čast'. 1870-1920 gg., Sankt-Peterburg, ZGIA, F. 216). Della malattia mentale di Ol'ga Koni accenna anche Leskov nella postfazione al *Diario* di Kairova (O. Makarova, *Sud'ba kakim-to*, op. cit.). Suvorin, che non lascerà testimonianze su Kairova, ricorda nel suo *Diario* l'incontro con la figlia della scrittrice. In un primo momento la ragazza gli sembra una pazza che chiede di leggere le sue poesie, Suvorin, diffidente, è pronto a cacciarla ma poi ne prova pena, ascolta le poesie e rimane colpito dal talento della giovane (A. Suvorin, *Dnevnik Alekseja Sergeeviča Suvorina*, Moskva-London 2000).

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> *Strašnoe koščunstvo*, “Domašnjaja beseda”, 08.05.1876, 19, pp. 493-494.

<sup>44</sup> Neznakomec (A. Suvorin), *Nedel'nye očerki i kartinki*, “Novoe vremja”, 02.05.1876, 62, p. 3.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> P. Boborykin, *Ljubovnye dramy*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 11.05.1876, 129, p. 2.

<sup>47</sup> Ivi, p. 1.

<sup>48</sup> Cir. J. Costlow, *Love, Work, and the Woman Question*, in *Women Writers in Russian Literature*, a cura di T. W. Clyman – D. Greene,

skoe ženskoe učilišče”, e dopo poco più di vent’anni, nel 1881, i ginnasi femminili nel paese sono già 69.700. Nel 1859 le donne vengono ammesse alle lezioni universitarie e nel 1861 iniziano a frequentare le scuole di chirurgia<sup>52</sup>. Le donne più istruite cercano l’indipendenza e, per liberarsi dal giogo familiare e maritale, tentano di emanciparsi innanzitutto economicamente<sup>53</sup>. Nastas’ja Kairova in questo senso è una donna di tipo nuovo o – come venivano chiamate al tempo – una *nigilistka*. Nonostante ciò, donne così controcorrente sono una rarità. Una donna di fine Ottocento che vive un destino peculiare e libero, vive tale condizione come unica e individuale<sup>54</sup>.

Si potrebbe supporre che proprio per questo motivo le autobiografie femminili dagli anni Sessanta dell’Ottocento conoscono uno sviluppo straordinario: le donne cercano di esprimersi, di parlare della loro condizione unica e individuale. La stessa Kairova compone, mentre è reclusa nell’ospedale psichiatrico, un *Avtobiografičeskij očerk* [Bozzetto autobiografico, 1875] e un *Dnevnik* [Diario, 1876], testi nei quali la donna esprime la sua tragedia personale che si lega a una visione del mondo non convenzionale<sup>55</sup>.

Quello di Kairova è un caso unico, ma indicativo allo stesso tempo di un modo trasgressivo di essere donna. Lei è la donna che mina l’unità familiare. La famiglia in Russia rappresenta un modello dello stato; l’adulterio, minando, così come l’incesto, la stabilità dell’unione familiare, mina la stabilità dello stato stesso. Secondo l’articolo 1585 dell’*Uloženie o nakazanijach ugovolnyh i ispravitel’nyh* [Codice penale, 1866]<sup>56</sup> il tradimento doveva essere per-

seguito per legge, sia dalle autorità statali che da quelle ecclesiastiche. Nel caso Kairova questo capo d’accusa in tribunale è inesistente. La donna, infatti, viene citata solo per l’aggressione, l’adulterio è piuttosto discusso dai letterati e sui giornali, ricevendo maggiore attenzione del delitto in sé. Grande attenzione è anche rivolta alla figura della donna, non più domestica e ammansita, ma “passionale, leale, con un forte carattere”<sup>57</sup>. Questo caso straordinario provoca discussioni che si riverberano nella società russa. Per la prima volta una donna viene accusata di tentato omicidio, ma viene difesa da una schiera di intellettuali e dal suo stesso avvocato: Kairova ama, soffre e di conseguenza agisce. L’ideale di famiglia autoritaria e patriarcale proprio in quegli anni viene messo alla berlina da molti intellettuali progressisti<sup>58</sup>. La famiglia non è necessariamente un’unità assoluta, che non può essere messa in dubbio. La famiglia esiste lì dove esiste un’unità spirituale e non è solo un’unione di individui regolata da leggi<sup>59</sup>.

Ciò è ancora più evidente nel caso Kronenberg, che ruota attorno a due temi principali, quello dell’autorità genitoriale, al quale è strettamente legato il tema della famiglia, e quello del *počvenničestvo*<sup>60</sup>. Il crimine colpisce fortemente la società non solo perché efferato: “La biancheria e i fazzoletti della bambina sono spesso macchiati di sangue, lei ha sempre il viso pesto e il naso sanguinante”<sup>61</sup>, ma per ragioni anche più profonde e Grigorij Gradovskij, pubblicista e professore di diritto all’Università imperiale di San Pietroburgo, le coglie perfettamente:

Il caso Kronenberg non poteva non richiamare l’attenzione della società. Alcuni, indubbiamente, erano preoccupati dal processo, spaventati che fosse un pericoloso precedente dell’intervento del

<sup>52</sup> Cfr. B. A. Engel, *Mothers and Daughters*, op. cit., p. 54.

<sup>53</sup> Un chiaro esempio di questa nuova spinta delle donne al lavoro è dato dall’articolo di Maria Verdanskaja: M. Verdanskaja, *Zhenskij trud*, Sankt-Peterburg 1862, [http://az.lib.ru/w/wernadskaja\\_m\\_n/text\\_1858\\_02\\_zhensky\\_trud\\_olderfo.shtml](http://az.lib.ru/w/wernadskaja_m_n/text_1858_02_zhensky_trud_olderfo.shtml) (ultimo accesso: 04.05.2023).

<sup>54</sup> Cfr. M. Zirin, “A particle of our soul”: *Prerevolutionary Biography by Russian Women Writers*, in *A History of Women’s Writing in Russia*, a cura di A. M. Barker – J. M. Gheith, Cambridge 2002, pp. 100-116.

<sup>55</sup> Il *Bozzetto autobiografico* e il *Diario* di Anastas’ja Kairova sono stati pubblicati per la prima volta solo dopo gli anni Duemila: O. Babuk, *Avtobiografičeskij očerk A. V. Kairovoj*, in *Istorija otečestva v svjdetel’stvach i dokumentach XVIII-XX vekach: Al’manach*, Moskva 2001, pp. 375-387; O. Makarova, *Sud’ba kakim-to*, op. cit.

<sup>56</sup> N. Tagancev, *Uloženie o nakazanijach ugovolnyh i ispravite-*

*l’nyh 1866 g.*, Sankt-Peterburg 1866, pp. 607-608.

<sup>57</sup> *Sud prisjažnich i delo Kairovoj*, “Peterburgskaja gazeta”, 05.05.1876, 86, p. 1.

<sup>58</sup> B. A. Engel, *Mothers and Daughters*, op. cit., p. 51.

<sup>59</sup> Il Codice penale del 1866 contiene un’intera parte, *razdel odinadzatyj* [undicesima parte], che si occupa dei delitti contro la famiglia. Qui è dimostrato chiaramente quanto immenso fosse l’intervento dello stato e della chiesa nelle questioni familiari: tradimenti, matrimoni, autorità genitoriale, ecc.

<sup>60</sup> Corrente filosofica e letteraria russa degli anni Sessanta del XIX secolo. Secondo i *počvenniki* la salvezza della Russia, e in generale di tutta l’umanità, era da vedersi nel semplice popolo russo. Finito ormai il tempo delle riforme petrine, bisognava ritornare alle origini, alla terra russa.

<sup>61</sup> *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 24.01.1876, 24, p. 3.

potere statale nella sfera dei rapporti familiari; altri, invece, desideravano vedere in questo caso il primo esempio di limitazione dell'abuso del potere genitoriale che ancora ai giorni nostri si incontra<sup>62</sup>.

Nel 1856 il chirurgo russo Nikolaj Pirogov pubblica *Voprosy žizni* [Questioni di vita]<sup>63</sup>, dove per la prima volta si dà grande risalto al problema dell'educazione. Nasce, poi, dalla penna di Nikolaj Dobroljubov un commento a quest'opera dal titolo *O značienii avtoriteta v vospitanii* [Riguardo al significato dell'autorità nell'educazione, 1857]<sup>64</sup>, in cui il filosofo russo chiede di fare attenzione alla persona, all'essere umano che c'è nel bambino, il bambino non è il suo educatore, bensì un essere indipendente. Dobroljubov, inoltre, nega qualsiasi possibile utilità delle punizioni fisiche. Le opinioni di Pirogov e Dobroljubov non costituiscono un'eccezione: è infatti possibile osservare, già dagli anni Cinquanta del diciannovesimo secolo, un incremento nella pubblicazione di opere innovatrici sull'educazione dei bambini. Si inizia a guardare all'infanzia come al periodo della vita più importante per la formazione dell'individuo. Lasciandosi ispirare dalle nuove teorie pedagogiche tedesche e svizzere, le famiglie più progressiste acquistano per i propri figli giochi educativi e libri per bambini<sup>65</sup>.

Ciò che colpisce quando si consultano i documenti del caso Kronenberg è la dualità con il quale è presentata la figura paterna dell'accusato. Da un lato, l'uomo è presentato come un padre perfetto, dall'altro come un seviziatore.

Il caso Kronenberg è interessante anche perché avrà un'enorme influenza sul romanzo *I fratelli Karamazov*. Non solo per la figura dell'avvocato Fetjukovič, che chiaramente si rifà all'avvocato Spasovič, ma anche per l'interpretazione del tribunale ecclesiastico, visto come unico tribunale giusto e possibile. Gary Rosenshield sostiene che l'ultimo romanzo dello scrittore è da leggere come il capitolo finale "of still another narrative [...] comprising the Kronenberg,

Kairova, and Kornilova cases, in which Dostoevsky utters his final word on the significance of Western judicial reforms for Russian society"<sup>66</sup>. Gli ultimi casi che toccano particolarmente lo scrittore trovano eco nei suoi romanzi, dove egli sottolinea degli aspetti precisi della sfera processuale, in particolar modo l'arbitrarietà dell'istituto avvocatorio e l'impossibilità di una giusta valutazione della colpa da parte del tribunale, poiché tutti sono colpevoli di fronte a qualcuno e nessuno può giudicare l'altro.

Fëdor Dostoevskij viene colpito fortemente da questo caso giudiziario e nel suo *Diario di uno scrittore* pubblica una serie di articoli a riguardo<sup>67</sup>. Ciò che fortemente colpisce lo scrittore in questo caso è la retorica, usata dall'avvocato, intrisa di *fa-l's* [falsità]<sup>68</sup>, il coinvolgimento di una bambina<sup>69</sup> e il fatto che una semplice donna del popolo difenda una bambina per pura bontà d'animo (un chiaro riferimento all'ideologia del *počvenničestvo*)<sup>70</sup> "È da notare che la bambina parlava soltanto il francese, e che Ul'jana Bibina, la portinaia, non poteva capirla bene, il che significa che le si era affezionata semplicemente per compassione, per simpatia, cosa tanto naturale nel nostro popolo semplice"<sup>71</sup>. Lo scrittore, inoltre, si serve di questo caso per riflettere sul ruolo della famiglia e dell'autorità genitoriale: "La famiglia si crea, non è data bella e pronta; non vi sono qui diritti e doveri già stabiliti, ma derivano l'uno dall'altro. Allora soltanto è duratura, allora soltanto è sacra. La famiglia si crea con l'instancabile opera dell'amore"<sup>72</sup>.

<sup>66</sup> G. Rosenshield, *Western Law. Russian Justice: Dostoevsky, the Jury Trial, and the Law*, Madison 2005, p. 6.

<sup>67</sup> Cfr. F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XXII, Leningrad 1981, pp. 50-72.

<sup>68</sup> Idem, *Polnoe sobranie*, XXII, op. cit., p. 50, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario di uno scrittore*, Firenze-Milano 2017, p. 293.

<sup>69</sup> Quella dei bambini è una tematica importante per l'autore che viene a più riprese trattata nei suoi romanzi. Cfr.: W. Ben'jamin, "Idiot" *Dostoevskogo*, in *Devjal' rabot*, Moskva 2019.

<sup>70</sup> Il *počvenničestvo*, ideologia che crede nella forza rinnovatrice del popolo russo, riecheggia nel commento di Dostoevskij: un magnate dell'aristocrazia non riesce ad amare e crescere la sua stessa figlia, ma Bibina, una semplice donna del popolo, comprende e ama la bambina, pur non parlando la sua lingua.

<sup>71</sup> F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie*, XXII, op. cit., p. 62, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario di uno scrittore*, Firenze-Milano 2017, p. 295.

<sup>72</sup> Idem, *Polnoe sobranie*, XXII, op. cit., p. 70, trad. it. E. Lo Gatto, *Diario*, op. cit., p. 306-307.

<sup>62</sup> G. Gradovskij, *Žizn' i zakon*, "Golos", 31.01.1876, 31, p. 1.

<sup>63</sup> N. Pirogov, *Voprosy žizni. Dnevnik starogo vrača*, Ivanovo 2008.

<sup>64</sup> N. Dobroljubov, *O značienii avtoriteta v vospitanii*, Moskva 1986, [http://az.lib.ru/d/dobroljubow\\_n\\_a/text\\_0480.shtml](http://az.lib.ru/d/dobroljubow_n_a/text_0480.shtml) (ultimo accesso: 09.07.2023).

<sup>65</sup> B. A. Engel, *Mothers and Daughters*, op. cit.

I commenti di molti altri scrittori si concentrano sulla nazionalità di Kronenberg, che punisce in modo tanto efferato poiché polacco, e non russo. Boborykin, seppur convinto occidentalista (lo scrittore vivrà per quasi tutta la sua vita all'estero, tranne che dal 1876 al 1891), critica Kronenberg in quanto occidentale:

Sebbene egli viva in Russia, sebbene sia suddito russo... stando ai dettagli del processo, in lui si può vedere l'esempio del nervosismo, dell'irascibilità, dell'instabilità pienamente occidentale e mezzo francese. [...] Chi ha vissuto in Francia e chi è un attento osservatore, sa che lì, persino nelle famiglie rispettabili, picchiano e frustano i bambini fino a una certa età<sup>73</sup>.

Suvorin rafforza le parole di Boborykin, vedendo la ragione delle torture nel fatto che il padre della bambina sia per metà europeo, che venga, quindi, da quella parte di mondo dove le punizioni corporali sono pratica comune: “Io ho visto verghe del genere a Parigi; lì le appendono sull'albero di Natale come decorazioni”<sup>74</sup>.

Proviamo adesso a cambiare punto di vista e ad avvicinarci ai documenti processuali.

Stanislav Kronenberg aveva riconosciuto la figlia anni dopo la nascita. Aveva scoperto di avere una figlia illegittima, Maria, che viveva con dei contadini a Ginevra, e si era deciso a portarla con sé in Russia. Innanzitutto, va sottolineato che Kronenberg poté agire in questo modo perché la legge polacca, al contrario di quella russa, permetteva di riconoscere figli illegittimi<sup>75</sup>. In generale in quegli anni era molto raro che un aristocratico di una famiglia autorevole, come quella dei Kronenberg, riconoscesse un figlio illegittimo.

Kronenberg appare nell'arringa dell'avvocato, ma soprattutto nelle parole dei testimoni, come un padre attento e affettuoso: “Non era mai severo con

lei, sebbene la bambina meritasse spesso una punizione”<sup>76</sup>, “Kronenberg e Žezing<sup>77</sup> erano attenti e premurosi nel loro rapporto con la bambina”<sup>78</sup>, “Kovalevskij, che lavorava da Kronenberg, ha provato a convincere che il padre amasse molto sua figlia”<sup>79</sup>. I medici<sup>80</sup> che visitano la bambina non riconoscono la gravità delle ferite, ritenendole superficiali. Kronenberg, come sostiene Spasovič, utilizza delle misure punitive molto forti ma che non possono definirsi tortura: “Nell'ordine normale delle cose si utilizzano misure normali. In questo caso è stata utilizzata una misura certamente anormale”<sup>81</sup>. C'è poi un elemento che viene spesso trascurato nei commenti al caso giudiziario. Tra il figlio di Bibina, il portiere, e Kronenberg, c'erano delle diatribe economiche. *Lupravl'jajušij* [amministratore] della dacia Nikol'skij racconta un fatto interessante: il figlio di Bibina pretendeva due rubli per portare delle grosse quantità di acqua dal pozzo alla dacia. Kronenberg si rifiutava di dargli questi soldi e si lamentava con Nikol'skij. Inoltre, Kronenberg riteneva responsabile Bibina della scomparsa di un pollo, motivo per il quale le aveva decurtato un rublo dallo stipendio. Per queste ragioni Nikol'skij riteneva possibile che Bibina si volesse vendicare. Ad ogni modo, questi interessanti aspetti giudiziari vengono taciuti nelle discussioni che aleggiano intorno al processo. Ciò che preoccupa i pubblicisti è cogliere gli aspetti processuali che più si prestano a essere manipolati. Essi, infatti utilizzano questi casi – Dostoevskij su tutti – come strumento ideologico.

Michail Saltykov-Ščedrin nel suo commento al caso Kronenberg è l'unico a parlare del disguido del nobile con Bibina. Tuttavia, come sottolinea Viktor Vinogradov, anche per lo scrittore il caso giudiziario serve da pretesto per criticare la società<sup>82</sup>. Potremmo, inoltre, avanzare l'ipotesi che questo caso

<sup>73</sup> P. Boborykin, *Voskresnyj fel'eton*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 01.02.1876, 32, p. 1.

<sup>74</sup> Neznakomec (A. Suvorin), *Nedel'nye očerki i kartinki*, “Birževye vedomosti”, 01.02.1876, 31, p. 1.

<sup>75</sup> L'articolo 296 del Codice civile del Regno di Polonia (K. Gube, *Graždanskie zakony gubernij Carstva Pol'skogo*, Varšava 1877) concedeva il riconoscimento dei figli illegittimi per volontà di entrambi i genitori o per volontà del solo padre. Nelle regioni centrali dell'Impero russo bisognerà aspettare il marzo 1891 affinché il riconoscimento dei figli illegittimi diventi una pratica, sebbene difficile, almeno riconosciuta (S. Zajceva, *Uzakonenie vnebračnich detej v Rossijskoj imperii v konce XIX veka načale XX v.*, “LGU”, 2010, 3, pp. 85-91).

<sup>76</sup> *Sudebnaja chronika*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 28.01.1876, 28, p. 4.

<sup>77</sup> La signora Žezing compare in tribunale tra i testimoni ed è presentata come la compagna francese di Stanislav Kronenberg.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> I dottori Lansberg, Čerbiševič, Florinskij, Gorskij, Kremineckij.

<sup>81</sup> *Sudebnaja chronika*, “Golos”, 24.01.1876, 24, p. 3.

<sup>82</sup> Cfr. V. Vinogradov, *O jazyke chudožestvennoj prozy. Izbrannye trudy*, Moskva 1980, pp. 167-175.

ricordasse a Saltykov la sua infanzia infelice. Vasilij Krivenko ricorda le parole dell'autore riguardo ai suoi primi anni di vita:

Sapete qual è il mio primo ricordo? Ricordo che mi frustano, chi di preciso non ricordo, ma mi frustano come si deve, con le verghe. La governante tedesca dei miei fratelli e delle mie sorelle più grandi interviene in mio favore, con le mani mi protegge dai colpi e dice che sono ancora troppo piccolo per questo. A quel tempo avrò avuto probabilmente due anni, non di più<sup>83</sup>.

Secondo Igor Suchich, proprio questi primi anni “servirono allo scrittore come fonte inesauribile di trame cupe”<sup>84</sup>. Saltykov-Ščedrin è quello che offre un'analisi più oggettiva del caso giudiziario. Negli articoli dei suoi contemporanei è molto più evidente l'uso di un procedimento retorico preciso, quello della drammatizzazione. Suvorin inventa intere citazioni della bambina: “Papà mi ha frustata a lungo”<sup>85</sup>, e sostiene che la bambina pianga fragorosamente in tribunale. Mentre in realtà Maria appare come “molto carina, una bambina bella, di buona costituzione, disinvolta, parla solo in francese e risponde alle domande – che le vengono fatte dal traduttore – senza vergogna e rapidamente”<sup>86</sup>. Maria non piange, difende il padre. Perché dunque Suvorin ne restituisce questa immagine? Perché il processo giudiziario è qualcosa alla quale la società russa non era stata abituata: “Un padre al banco degli imputati e una bambina che testimonia contro il padre è una cosa terribilmente nuova [...] Non avevamo mai visto niente del genere”<sup>87</sup>. Il caso è davvero unico nel suo genere. Una semplice donna del popolo porta in tribunale un magnate dell'aristocrazia russo-polacca, e non solo, l'uomo viene processato per aver punito la figlia. Le punizioni corporali ai bambini erano pratica comune nell'Ottocento<sup>88</sup>. Tuttavia, questo caso eccezionale getta luce su un cambiamento riguardo il modo di percepire la punizione fisica. Il *liberal'nyj škol'nyj*

*ustav* [Statuto liberale scolastico, 1864] vieta per la prima volta le punizioni fisiche solo nella seconda metà dell'Ottocento, quando si nota una tendenza di ammorbidimento delle punizioni corporali. Nel 1908, Dmitrij Žbankov intervista 324 studentesse moscovite, 75 sostengono di essere picchiate con le verghe, 85 di aver subito altre forme di punizione fisica (colpi al viso, frustate sotto la schiena)<sup>89</sup>. La cosa davvero interessante è che nessuna delle intervistate condanni i genitori per eccessiva severità, piuttosto ritengono la punizione fisica una pratica normale. Un altro caso che dimostra l'accettazione delle punizioni fisiche, ma anche un leggero ammorbidimento delle stesse, sono le regole educative pubblicate nell'undicesimo numero del “Žurnal dlja vospitanija” (1859) da applicare nei ginnasi del governatorato di Kiev. Queste regole, seppure con le dovute restrizioni, consentono l'uso delle verghe come metodo punitivo<sup>90</sup>. Il caso Kronenberg si presenta come un caso unico, dunque, ma che illumina, così come il caso Kairova, dei valori che vengono per la prima volta messi in discussione. Suvorin, sebbene scosso dall'accaduto, accetta l'esito del processo:

Lui la voleva correggere. Il mezzo scelto è mostruosamente barbaro e suscita forte disgusto, ma la giuria non aveva nessun buon motivo per considerare l'imputato un criminale o un mostro di moralità che si può mandare solo in Siberia. Assolvendolo la giuria ha agito in modo intelligente... è il mio parere e lo esprimo senza mezzi termini<sup>91</sup>.

Dostoevskij, nonostante la deriva estremamente conservatrice degli ultimi anni, esprime un'idea diversa da quella di Suvorin, che ricorda la sua teoria di *slučajnoe semeistvo* [famiglia casuale]<sup>92</sup> presentata ne *L'adolescente*. Secondo Dostoevskij questo caso è espressione lampante della deriva dei valori della società del tempo e dunque la famiglia non è da difendere come istituto, è qualcosa che riguarda il mondo dei sentimenti, la parte spirituale della persona. Il *fal'š* [falsità] – parola che è ripetuta ben dieci volte negli articoli sul caso – sta qui nel difendere

<sup>83</sup> S. Krivenko, *Michail Saltykov-Ščedrin. Ego žizn' i literaturnaja dejatel'nost'*, Moskva 2014, p. 6.

<sup>84</sup> I. Suchich, *Russkaja literatura dlja vsech. Klassnoe čtenie! (Ot Gogolja do Čechova)*, Sankt-Peterburg 2013.

<sup>85</sup> Neznakomec (A. Suvorin), *Nedel'nye očerki i kartinki*, “Birževye vedomosti”, 01.02.1876, 31, p. 2.

<sup>86</sup> *Sudebnaja chornika*, “Sankt-Peterburgskie vedomosti”, 24.01.1876, 24, p. 5.

<sup>87</sup> Neznakomec (A. Suvorin), *Nedel'nye*, op. cit., p. 2.

<sup>88</sup> I. Kon, *Telesnye nakazanija detej v Rossii: prošloe i nastojaščee*, “Istoričeskaja psihologija i sociologija istorii”, 2011, 1, pp. 74-101.

<sup>89</sup> Cfr. D. Žbankov, *Izučenie voprosa o polovoj žizni obučaščichsja*, “Praktičeskij vrač”, 1908, 27, pp. 470-74.

<sup>90</sup> N. Dobroljubov, *Pedagogičeskie sočinenija*, Moskva 1949, p. 66.

<sup>91</sup> Neznakomec (A. Suvorin), *Nedel'nye*, op. cit., p. 2.

<sup>92</sup> F. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XIII, Leningrad 1975, p. 455.

la famiglia, quando la famiglia non c'è. Dostoevskij è certo che Kronenberg non è un vero padre, non riesce a costruire un'unità spirituale intorno a sé e proprio per questo non c'è nessuna famiglia da difendere, che è comunque emblematico di una nuova visione dell'unità familiare.

Il caso Kronenberg e il caso Kairova sono casi unici, ma, nella loro unicità, mostrano, da un lato, il contesto normativo in cui si sviluppano, dall'altro la messa in discussione di questo stesso contesto normativo. L'assoluzione di una donna adultera, l'accusa da parte di una contadina rivolta a un membro dell'aristocrazia sono possibili grazie alle Grandi Riforme, alle idee liberali che esse stimolano, e alla costituzione di un tribunale a porte aperte che crea discussione e confronto nella sfera pubblica dell'epoca. Il paese diventa sempre più istruito e l'istruzione superiore dà la possibilità all'*élite* di aprirsi a nuove idee progressiste. Non bisogna sorprendersi se i giuristi e gli intellettuali vengono ispirati dalle teorie positiviste, da un'ideale di famiglia legato ai sentimenti e non alla legge, dalle idee di progresso legate all'istruzione, all'etica professionale. Questi casi sono in grado, per la prima volta, di formulare un nuovo ideale di famiglia che critica fortemente l'illimitata autorità accordata ai mariti sulle mogli e sui figli. Queste nuove spinte liberali, però, non verranno consolidate attraverso promulgazioni di nuove leggi familiari, o con l'abolizione di quelle esistenti, questo soprattutto per l'immensa influenza del potere zarista e del potere ecclesiastico sulle questioni familiari<sup>93</sup>. La forza del legame tra potere secolare e potere religioso si vede soprattutto nel 1884, quando il Consiglio di Stato dell'Impero russo chiede al ministero della giustizia di riguardare la legge sulla separazione matrimoniale e nel 1897 viene presentata una nuova proposta. La nuova formulazione non elimina completamente la posizione dominante del marito ma mina la natura assoluta della sua autorità, garantendo protezione ai membri della famiglia più subordinati. Tutti i ministri accettano la proposta, ma Konstantin Pobedonoscev (procuratore del Santo Sinodo dal 1880) è l'unico a bloccarla. Questo sarà l'ultimo intervento della chiesa sull'unione

matrimoniale<sup>94</sup>. Nel 1862 era stato pubblicato il manifesto *Molodaja Rossija* [La Giovane Russia]<sup>95</sup>, dove si chiedeva di abolire il matrimonio e crescere i bambini comunitariamente e non in famiglia. Questo manifesto segna un punto di non ritorno. L'inizio di un processo interno di rinnovamento degli istituti e dei valori dell'epoca zarista che era ormai partito e non si sarebbe più arrestato.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it) ◇ I. Uccello, *Testis unus, testis nullus: l'istituto della famiglia attraverso i casi giudiziari russi di fine XIX secolo* ◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 53-64.

<sup>94</sup> Cfr. L. Engelstein, *The Keys*, op. cit., p. 34.

<sup>95</sup> L'autore del manifesto è Pëtr Zaičnevskij (1842-1896), studente presso la Facoltà di fisica e matematica dell'Università di Mosca. Zaičnevskij nel 1862 scrive dal carcere di Tver' questo manifesto contenente, tra le altre cose, un programma di colpo di stato di tipo blanquista. Il manifesto, pubblicato illegalmente, conoscerà una grande diffusione e verrà riconosciuto come manifesto del movimento rivoluzionario giacobino-repubblicano.

<sup>93</sup> Cfr. W. G. Wagner, *Marriage, Property*, op. cit., p. 135.

◇ *Testis unus, testis nullus: An Epistemology of Family Culture in Russian Fin-de-Siècle Judicial Cases* ◇

Iris Uccello

**Abstract**

In this article I will conduct a microhistorical analysis of two of the most resounding cases in the second half of the nineteenth century: the Kairova and Kronenberg cases. The trials interested the intellectual élite, including writers such as F. Dostoevskii and M. Saltykov-Shchedrin, because they touched on important topics of that time: family, childcare and women's roles. The judicial case is a cultural palimpsest and a facilitated microhistorical subject, since it clearly shows the unique and the exceptional in history. The defendants act against the norm, creating an opposition that showcases the limits of the norm and allows for a deeper understanding of the macro context (social norms) in relation to the micro context (breaching of the norm). Through the study of archival, publicistic and literary sources regarding the judicial cases I will discuss the ideas of family, gender and constituted power which was changing in fin-de-siècle Russia.

**Keywords**

Russian Realism, Judicial Trials, Journalism, 19<sup>th</sup> Century, Microhistory.

**Author**

*Iris Uccello* acquired her master degree in Russian literature at Saint Petersburg State University in 2020. In 2018 she worked as an intern at the Hermitage Museum, in 2020 as an intern at the manuscript section of the Institute of Russian literature (The Pushkin House). Currently, she is a PhD student in Russian literature at the University of Verona. Her PhD research proposes a microhistorical analysis of the most resounding judicial cases on family issues, used extensively as source material for literary and publicistic works at the end of the nineteenth century. She has published articles on Dostoevskii, microhistory and its interplay with literature in reshaping 'big narratives'. Her academic interests in 19<sup>th</sup>-century Russian cultural history, prerevolutionary female literature and Russian realism have led her to take part in various conferences (Basees, Mloda Slavistika etc.).

**Publishing rights**

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2023) Iris Uccello